



Urbanistica Sopralluogo di docenti e architetti ai confini delle tenute Vaselli Viaggio a Tor Bella Monaca: insospettabili pregi del «mostro»



Carta d'identità

Realizzato dal 1980. Stanze previste: 28 mila, 2,2 milioni di metri cubi residenziali, 336 mila a servizi. Densità: 149 abitanti per ettaro



Università

La visita è stata organizzata dal Dipartimento Architettura e Progetto della Sapienza per studiare un quartiere che si vuole abbattere

Direzione Est, con qualche grado verso Sud. Si parte per il Sol dell'Avvenir, là dove un giorno sorgerà un nuovo quartiere modello al posto del famigerato Torbella. Il sindaco, contraddicendo due volte se stesso, vuol buttar giù le torri, lui che voleva i grattacieli periferici. E fa ricorso ad una archistar straniera, Léon Krier, lui che difendeva le archinostre. Oltre Centocelle, oltre Torrespaccata, oltre la Circonvallazione Orientale, oltre Tor Tre Teste e a ridosso di Torre Angela: ecco i prtoni del conte Vaselli dove sorgerà, finalmente tolti lacci e laccioli, l'insediamento a quattro piani del Futuro. All'interno dei nobili ettari, Tor Bella Monaca.

Il Dipartimento Architettura e Progetto della Sapienza ha messo su un pullman prof di mezz'Italia per andare a vedere il «mostro». Una giornata su e giù per le infami strade del quartiere infame, dove ci sono negozi infami, giardinetti infami e a questo punto anche abitanti infami. Mezzo paleontologi e mezzo entomologi i prof seguono mappe al diecimila, notano le cose architettoniche e urbanistiche, quelle che

capiscono loro. Ecco il famigerato R5, l'enorme edificio (1200 appartamenti, 5 mi-

la abitanti) di Pietro Barucci con grandi cortili interni, ecco le torri, le «stecche», ecco la bella chiesa di Pierluigi Spadolini. Laggiù le gradevoli palazzine, più recenti, di Stefano Cordeschi, il centro civico di Lucio Passarelli. Pausa caffè in un locale accogliente, con barista che offre una tazzina buona come a piazza del Popolo.

Un po' di dati sul quartiere infame. Progetto urbanistico fatto in sede comunale (Montenero, Garano, ecc.) realizzato dal 1980 in gran parte dall'Isveur, imprese concessionarie del Campidoglio guidate da Carlo Odorisio. Lucio Passarelli coordinatore generale dei progetti di Barucci, Studio Valle e tanti altri. Una bella fetta (le torri) è Iacp. Stanze previste: 28 mila, 2,2 milioni di





metri cubi residenziali, 336 mila a servizi. Densità: 149 abitanti per ettaro. Superficie occupata 188 ettari. Soggetti attuatori: Comune, Coop, imprese. L'assegnazione degli alloggi privilegiò i portatori di ogni sorta di disagio sociale, un'umanità ferita e dolente. Carmen Andriani e Renato Nicolini sono tra i primi a lanciare una riflessione sulla presunta infamità di Torbella. Ogni prof dice la sua, ciascuno annota qualcosa. In sé il quartiere non risulta affatto un «non luo-

go» tipo il modernissimo Malafede e tanti altri. Gli edifici non sembrano affatto peggiori di molti nell'immensa periferia romana. Abbondanti gli spazi comuni. La qualità dei materiali è criticata: i pannelli a parete sono di bassa lega. Il terreno ondeggiante risulta essere un elemento positivo. E le torri Iacp dei comparti M4 ed R11? Mah: gli accademici restano perplessi, non trovando scandali architettonici. I resti abbandonati di un mercato in cemento, dove si spaccia

come a Campo de' Fiori, finalmente fanno esclamare: «Demolire». La sentenza è accompagnata dai latrati di pitt bull lasciati a guardia di patetici orticelli illegali, linea di confine tra TBM e Vaselli.

L'Università torna a casa, ci studierà sopra, farà tardive e inascoltate proposte. Restano a Torbella, incastrati tra un edificio e l'altro, tanti interrogativi. Se invece della più accesa criticità sociale avessero abitato qui tutte le fasce del ceto medio? Se il progetto urbano fosse stato seguito, completato e protetto, se le case avessero avuto manutenzione, se i servizi pubblici fossero stati completati, se il Comune avesse amato questo suo quartiere e non lo avesse da subito disprezzato lasciandolo a se stesso: TBM non sarebbe ora un quartiere normale? E se oltre le attrezzature sportive ci fossero attrezzi culturali e di svago (ma sì, anche un cinema) da affiancare al bel teatro ricavato dal tanto infame cemento, TBM non sarebbe ora un posto come tanti? Se il quartiere da buttar giù fosse ben collegato al resto della città, se fosse preso in cura dal Campidoglio (cominciando dal suo sgarrupato Municipio) non potrebbe essere salvato invece che distrutto, e a quali costi? Perché rifondare TBM e accettare la realtà di 4/5 delle periferie, non certo migliori di questo insediamento? E infine: perché radere al suolo un quartiere quando sono state condonate le infami borgate abusive che ancora fanno bella mostra del loro skyline? Viene in mente la differenza tra un dentista e il cavadenti: il medico cura, l'altro strappa via.

Giuseppe Pullara